



Laura Audisio

Architetto. Laureata nel 2004 presso il Politecnico di Torino. Negli anni di studio svolge diverse collaborazioni universitarie. Attualmente collabora con il Politecnico come assistente al corso di Disegno dell'architettura e nell'atelier Costruire il costruito. E' socio fondatore dello studio Comoglio Architetti, con il quale ha vinto numerosi concorsi nazionali ed internazionali. Diversi suoi progetti sono pubblicati su libri e riviste.

La catalogazione del disegno di architettura nell'era digitale *Cataloging of architectural drawing in the digital age*

La cultura della tutela e della conservazione del materiale di architettura ha una storia relativamente recente, ma è certo che il futuro degli archivi di architettura sarà costituito da materiale digitale. È quanto emerge dal panorama dell'architettura contemporanea, sempre più costituita da processi, prodotti e cicli vitali estremamente complessi, per i quali il computer ha ormai assunto un ruolo di centralità quasi assoluta.

È necessario dunque capire in quale modo sia possibile catalogare l'architettura in digitale e come questo processo possa dialogare con gli archivi cartacei.

La consapevolezza che il patrimonio nativo in digitale è molto più fragile di quello cartaceo comincia a pervadere le maggiori istituzioni internazionali, che hanno cominciato ad avviare programmi di ricerca.

Come affrontare il problema dell'autenticità del di-

gitale, cosa conservare di questo materiale e ancora come preservare le funzionalità dei programmi nel tempo, sono solo alcune delle domande a cui la ricerca non ha ancora dato delle risposte definitive.

The culture of preservation and storage regarding architectural records has a relatively recent history, but for sure the future of architectural archives will be formed of digital material. That's what emerges from contemporary architecture's imaginary, increasingly made up of processes, products and life cycles extremely complex, in respect of which computer's use assumed a central undisputed role. It is therefore necessary to understand how is it possible to catalog digital architecture and how this process could relate with paper archives.

The consciousness that native digital heritage is by far more fragile than printed material, begins to affect the major international institutions, that

started research programs.

How to deal with the issue about digital authenticity, what to preserve of this records and how to maintain program features over time, are just some questions that research has not yet given definitive answers.

IL DISEGNO DI ARCHITETTURA COME BENE CULTURALE

Il termine "bene culturale" è sempre più frequente nel linguaggio corrente e per diverso tempo è stato utilizzato senza la piena consapevolezza di quello che va inteso con tale espressione. In mancanza di una definizione concordata, per molto tempo, infatti, il concetto di bene culturale è stato associato a tutto ciò che si riconosceva genericamente come tale creando così problemi di interpretazione e soprattutto di significato mutevole con il tempo e la cultura.

Bisogna aspettare il 1954, con la Convenzione dell'Aja[1], per veder comparire a livello internazionale il termine "patrimonio culturale" in sostituzione di quello "cose di interesse". In Italia, tredici anni dopo, nel 1967, la Commissione Franceschini[2] propone la definizione di patrimonio culturale e quindi di "bene culturale", intendendo con tale termine tutto ciò "che costituisce una testimonianza significativa della civiltà umana".

Un museo, in quanto luogo preposto alla tutela, alla valorizzazione e alla fruizione della cultura, è sicuramente un contenitore, per definizione, di "beni culturali".

In questi ultimi decenni, inoltre, si è assistito ad una rapida crescita del turismo culturale, il quale, relativamente a tematiche architettoniche, ha allargato la propria domanda dimostrando particolare interesse verso conoscenze riguardanti non solo la tradizione storica dell'architettura, ma anche la contemporaneità. Quello che un tempo era considerato un turismo di nicchia è diventato di massa e sempre più spesso non è solo l'edificio ad interessare l'utente ma anche l'intero processo progettuale.

In conseguenza a tali mutate condizioni si è assistito ad un fenomeno nuovo, quello della movimentazione dei disegni di architettura: i collezionisti privati e i musei hanno cominciato ad acquistare interi progetti o parti di essi per ospitare mostre e personali dei più grandi architetti del mondo interamente dedicate alla loro opera progettuale. Ciò ha individuato immediatamente una problematica centrale: la complessità di processi, prodotti e cicli con i quali si costituisce oggi un'opera di architettura contemporanea, ovvero il ruolo di centralità

quasi assoluta assunto dall'utilizzo del computer in tutti gli stadi della progettazione e realizzazione dell'opera stessa.

Quindi, la questione che si è posta, e che tutt'ora si pone, è stata quella di capire in quale modo sia possibile catalogare l'architettura in digitale e come avviare sinergie tra gli archivi cartacei e quelli nativi in digitale.

LA CONSERVAZIONE DEL DISEGNO DI ARCHITETTURA

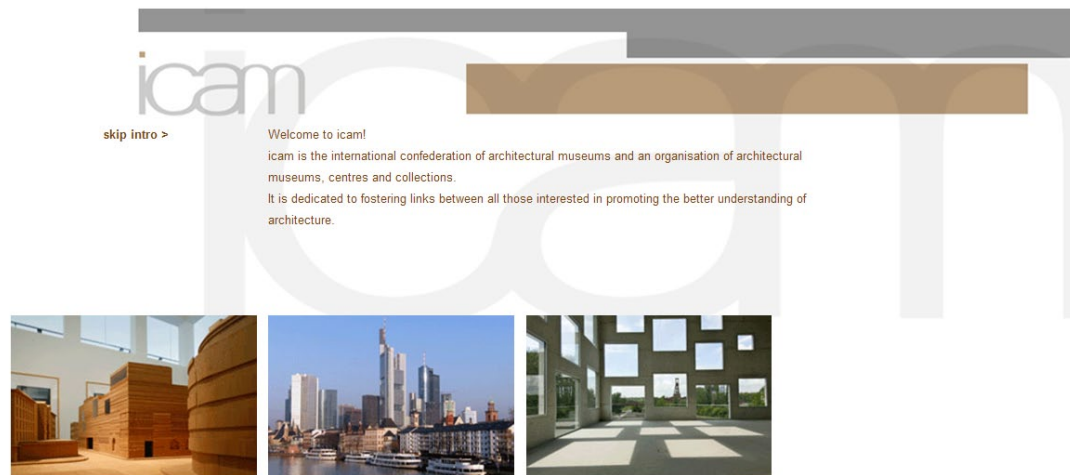
La diffusione di musei, archivi e centri di studio per la conservazione della documentazione sulle opere di architettura si sviluppa verso la fine degli anni Settanta dello scorso secolo, prima nel nord Europa, negli Stati Uniti e nel Canada e poi in tutto il resto del mondo, sotto la spinta della consapevolezza dell'importanza delle fonti originali e della sempre più crescente richiesta di materiale per la consultazione da parte di studiosi e professionisti. I primi musei di architettura nascono in URSS (Mosca nel 1933) e in Finlandia (Helsinki nel 1956).

Negli anni successivi sorgono numerose strutture analoghe: il Canadian Center for Architecture (CCA) di Montreal (1979)[3]; la sezione di architettura del Getty Institute di Los Angeles[4]; il Deutsches Architektur Museum (DAM) di Francoforte[5]; l'Institut Français d'Architecture (IFA) di Parigi[6] e il Netherlands Architecture Institute (NAI) di Rotterdam[7].

Parallelamente alla nascita dei centri di raccolta, sempre in questi anni, e più precisamente nel 1979 ad Helsinki si costituisce l'ICAM (International Confederation of Architectural Museums)[8] (Fig. 1), un organo internazionale che si pone l'obiettivo di preservare i documenti architettonici e gli stessi archivi, promuovendo lo scambio e la cooperazione tra le diverse istituzioni.

In Italia la cultura della conservazione e tutela di tali tipologie di documentazione ha una storia più recente: solo verso gli anni Ottanta alcuni centri si specializzano nella raccolta e conservazione di documenti di architettura. A Roma l'Accademia di San Luca[9] inizia le sue prime attività archivistiche;

1. Home page dell' ICAM, International Confederation of Architectural Museums. <http://www.icam-web.org>.



presso l'Università di Parma nasce il Centro Studi e Archivio della Comunicazione[10]; a Venezia, quasi a distanza di dieci anni, sempre in ambito universitario (IUAV), viene fondato l'Archivio Progetti[11] e negli stessi anni a Roma l'Archivio del '900 del Museo d'Arte Moderna e Contemporanea[12], cui si è aggiunta l'attività della DARC (Direzione generale per l'Architettura e l'Arte Contemporanea) [13] presso il Ministero dei Beni Culturali (Fig. 2). Nel corso degli anni Novanta viene fondata l'Associazione nazionale degli Archivi di Architettura contemporanea (AAA/Italia)[14], che raccoglie insieme molteplici centri e istituti, con lo scopo di coordinare e salvaguardare queste strutture (Fig. 3). La presa di coscienza del valore culturale del disegno architettonico ha fatto emergere una serie di difficoltà legate alla complessità globale degli elementi costituenti i fondi[15]: ai documenti di tipo amministrativo e grafico tradizionali si somma, infatti, tutta una serie di altra documentazione non facilmente archiviabile come, ad esempio, modelli di studio, prototipi di varia natura, registrazioni, presentazioni e, più in generale, tutti i materiali in formato digitale. Con l'intento di trovare soluzioni a tale problematica, nel 1982, è stata indicata la seguente definizione comune di documento di architettura: "qualsiasi materiale documentario e annesso relativo alla storia, alla teoria e alla pratica dell'architettura e dei campi correlati, a prescindere dai supporti e dalle caratteristiche fisiche [...] creati o ricevuti da enti pubblici e privati nel corso dello svolgimento delle loro attività e [...] raccolto indipendentemente dall'origine"[16]. Sulla base di questa descrizione a distanza di dieci anni (1994) la sezione per l'architettura dell'ICA[17] pubblica una sorta di guida per la catalogazione, che viene ultimata solo nel 2000, in occasione del Congresso Internazionale tenutosi a Siviglia (Fig. 4). Questo manuale ha assunto da allora grande valore in quanto primo documento a trattazione sistematica delle problematiche legate al processo di catalogazione dei fondi di architettura. Ciò nonostante tale guida ha lasciato irrisolti molti problemi tra cui quello importante della definizione di uno standard di descrizione analitica dei documenti di architettura che sia in grado di accogliere le specificità proprie del progetto di architettura.

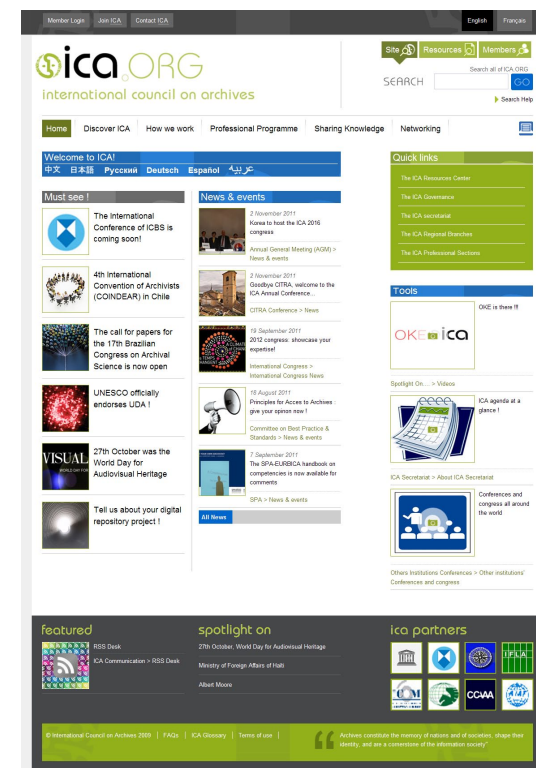


Attualmente gli standard maggiormente utilizzati dai differenti centri e musei che possiedono archivi di architettura sono quelli dettati dal Consiglio Internazionale degli Archivi e sono l'ISAD(G): *General International Standard Archival Description* e l'ISAAR(CPF): *International Standard Archival Authority Record for Corporate Bodies, Persons and Families*[18].

In questi ultimi anni, a livello europeo, si sono sviluppati differenti programmi di ricerca, allo scopo di implementare la diffusione della conoscenza sull'architettura contemporanea attraverso la cooperazione tra differenti enti e organizzazioni. Uno dei più importanti è sicuramente il Programma GAU:DI (Governance Architecture and Urbanism: a Democratic Interaction), inquadrato nell'ambito di Cultura 2000, che ha coinvolto diverse istituzioni europee con l'obiettivo duplice di creare un portale web per coordinare e segnalare gli archivi di architettura in Europa e sensibilizzare gli studi professionali riguardo la corretta gestione dei propri archivi (Fig. 5). Per aiutare gli architetti in questo lavoro è stato redatto un manuale (Guida alla gestione e alla conservazione degli archivi di architettura negli studi professionali), che contiene informazioni metodologiche e affronta il problema della conservazione degli elaborati in formato digitale. Al programma GAU:DI hanno partecipato una serie di studi di architettura europei (tra i quali: Studio Snøhetta, Wilkinson Eyre, Mario Botta, Al-

La catalogazione del disegno di architettura nell'era digitale

2. Home page del DARC, Direzione generale per l'architettura e l'arte contemporanea. www.pabaac.beniculturali.it.
3. Home page dell' AAA/Italia, l'Associazione nazionale degli Archivi di Architettura contemporanea. <http://www.aaa-italia.org>.
4. Home page dell' ICA, International Council of Archives. <http://www.ica.org>.



- Home page del Programma GAU:DI. www.gaudi-programme.net.
- Home page del NAI, Netherlands Architecture Institute. <http://www.nai.nl>.
- Home page della Koninklijke Bibliotheek. <http://www.kb.nl>.

fonso Mercurio, Cesare Valle, i fondi Giancarlo De Carlo e Pierre Riboulet), con l'intento di applicare i criteri di archiviazione proposti dalla guida. Ad oggi il programma sta proseguendo i suoi lavori con l'approvazione da parte della CEE.

LA CONSERVAZIONE DEL DISEGNO DIGITALE

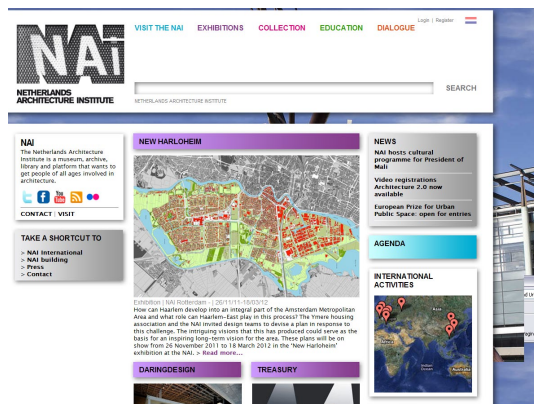
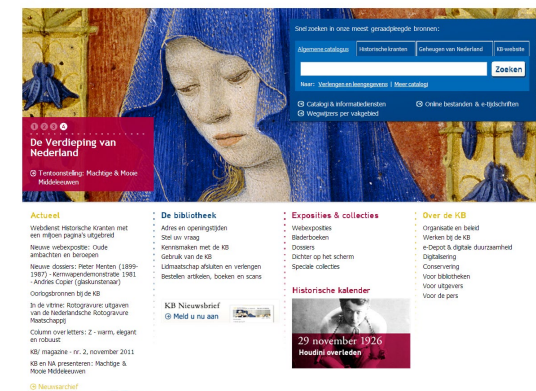
Per quanto riguarda gli archivi digitali in generale, le ricerche al momento in corso mirano a raggiungere raccomandazioni convergenti. Nell'ambito specifico della conservazione dei materiali d'architettura, però, tale intento si presenta più complicato in ragione di almeno tre fattori: la complessità dei file digitali prodotti, la varietà dei formati e il numero elevato degli studi professionali. Nella maggior parte dei casi, infatti, gli studi di architettura non hanno un sistema organizzato per la raccolta e l'archiviazione dei lavori. Tuttavia è certo che nell'ultimo decennio è andata sempre più consolidandosi la certezza che il futuro degli archivi di architettura sarà in digitale, ragione per la quale le più importanti istituzioni in campo archivistico si stanno muovendo nella direzione della ricerca di strategie sostenibili per la conservazione di tali materiali.

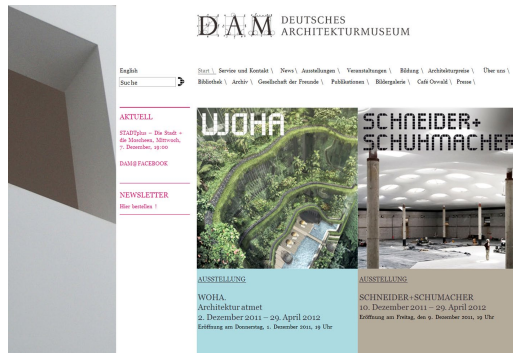
Allo stato attuale molto del lavoro di ricerca e sperimentazione viene svolto all'estero sotto la guida del Programma GAU:DI. Per comprendere meglio il processo in atto e le questioni ancora irrisolte si presentano di seguito i seguenti tre casi studio: il lavoro svolto dal NAI (Netherlands Architecture Institute) (Fig. 6) e dalla Koninklijke Bibliotheek (Biblioteca nazionale) nei Paesi Bassi (Fig. 7) e l'emblematico caso del *save the bubble* della DAM (Deutsches Architektur-Museum) di Francoforte (Fig. 8).

Al NAI di Rotterdam è stato intrapreso un lavoro sia di digitalizzazione delle collezioni locali, sia di archiviazione del materiale nativo in digitale, allo scopo di rendere il tutto accessibile via internet. L'attenta valutazione delle tecniche richieste a tale scopo, ovvero della necessità di approntare opportune combinazioni tra adeguati sistemi hardware, idonei programmi (software) e validi sistemi di controllo, ha reso tuttavia subito evidente una duplice problematica: da un lato l'esigenza di un continuo adeguamento di tali componenti con nuovi aggiornamenti

dalle funzionalità migliorate, dall'altro l'obbligatorietà di conservare le precedenti versioni (di hardware e software) pena l'illeggibilità, nel breve periodo, dei file originali. L'originalità degli intenti del NAI si evidenzia, altresì, in uno specifico aspetto di approccio al progetto individuabile nell'interesse non solo per la salvaguardia della documentazione grafica, ma anche per la ricostruzione dell'intero percorso progettuale in ragione della quale si rende necessaria la conservazione di altre informazioni contestuali sempre in forma digitale (e-mail, documenti Word e altro). Ora, se i documenti amministrativi o fotografici possono essere acquisiti e memorizzati come TIFF, per altri tipi di documentazioni native in digitale - come i file di AutoCAD, i database, i messaggi e-mail e i siti web - l'approccio si complica ulteriormente in ragione di comportamenti specifici dei software utilizzati per la loro generazione. Un programma come AutoCAD, ad esempio, permette di realizzare disegni che possono essere visualizzati con una funzione di panning o zoom e i cui layer possono essere attivati o disattivati a piacere. Ancora, un sito web, è costruito con una struttura e una conseguente organizzazione dei dati impossibile da preservare sotto forma di immagine. Tutte queste specificità di tipiche e distintive funzionalità dei software dovrebbero essere

KB Koninklijke Bibliotheek Nationale bibliotheek van Nederland





conservate e mantenute.

Detto questo, poiché ad oggi per alcune tipologie di documentazione digitale non esistono soluzioni che permettano la loro conservazione nel lungo periodo, il NAI - e con esso molti altri istituti e centri di ricerca -, ha scelto di utilizzare un duplice sistema di archiviazione: i file vengono migrati in un formato standard[19], TIFF o PDF, e parallelamente vengono conservati nel loro formato originale lasciando aperta, in tal modo, l'opzione di poter applicare in futuro nuove strategie utilizzando il file originale.

Sempre nei Paesi Bassi, la Koninklijke Bibliotheek[20] da anni ha incentrato i suoi interessi intorno alla problematica dell'archiviazione sostenibile, intraprendendo diversi programmi di ricerca. Tali studi hanno portato ad affrontare la fattibilità di differenti strategie che, nel tentativo di suggerire soluzioni probabili hanno, quantomeno, mantenuto aperto il dibattito. Di seguito se ne citano alcuni (Fig. 9).

Hardcopy è una strategia di conservazione che ha valutato la possibilità di prevedere la stampa di tutti i documenti. Come è noto la carta richiede poche cure e ha una vita molto più lunga rispetto ai CD-ROM e ai DVD, la cui durata, oltre che essere più limitata negli anni, risulta essere strettamente connessa alle condizioni di conservazione. Tale approccio ha sostanzialmente evidenziato come nodo l'impossibilità della stampa a restituire sempre esattamente il contenuto dell'originale di molti documenti nativi in digitale.

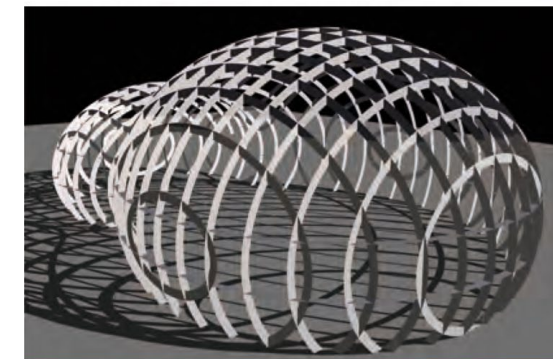
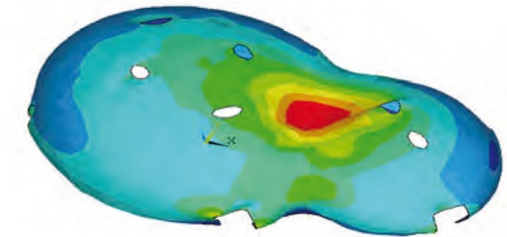


Con il *Museo della Tecnologia* è stata analizzata l'opportunità di provare a conservare tutti i componenti utilizzati per la generazione dei differenti documenti digitali: dall'hardware con le sue periferiche, al sistema di controllo, a tutte le versioni del software con i rispettivi manuali. Gli inconvenienti alla attuabilità di una tale strategia si sono palesati sostanzialmente su due fronti: da un lato la difficoltà a mantenere vive le conoscenze per utilizzare i diversi programmi necessari alla lettura del file, dall'altro lato l'esigenza di dover disporre di spazio fisico sempre crescente per la conservazione dei vari pacchetti software e componenti hardware dato il loro veloce ed inarrestabile aggiornamento. Il programma di ricerca *Migrazione* ha indagato sulla utilità di convertire i documenti originali o nelle versioni adeguate all'ultimo aggiornamento di volta in volta che il software in uso diventa obsoleto, oppure in un altro formato, scegliendo sia tra quelli standard - TIFF, JPEG o XML - sia tra altri diversi purché adatti all'archiviazione. Si è verificato, però, che tale strategia, se può essere ben utilizzata per oggetti semplici - come documenti di testo e immagini -, di fronte, invece, ad oggetti più complessi - quali siti web, file AutoCAD e similari -, presenta lo svantaggio, non da poco, del rischio di perdita di alcune proprietà del file digitale originario, ovvero che durante uno dei periodici processi di conversione si possano generare degli errori tali da far perdere informazioni sostanziali del file. Dato l'obiettivo centrale di voler ipoteticamente offrire all'utente di un archivio digitale

8. Home page del DAM, Deutsches Architektur-Museum. <http://www.dam-online.de>.

9. Portale della sezione di ricerca nel campo dell'archiviazione della Koninklijke Bibliotheek.

10. Franken Architekten, ABB Architekten. Padiglione temporaneo per la BMW, Francoforte, 1998. Fasi di sviluppo del progetto: dalla progettazione in digitale alla realizzazione.



difficile operare una scelta. L'archivio Renzo Piano, anche se in via ancora sperimentale, sembra aver deciso di conservare a memoria solamente le stampe relative alle varie fasi di consegna del progetto. Ora, anche se in generale le questioni relative al futuro della conservazione e catalogazione dei disegni in digitale lasciano ancora molte domande aperte in attesa di risposte, tuttavia si ritiene che questa esperienza dello studio RPBW offra lo spazio per alcune riflessioni.

Innanzitutto emerge l'importanza della figura dell'archivista, o meglio della esigenza di una professionalità con conoscenze e capacità tali da saper utilizzare e gestire sistemi di catalogazione di tipo informatico. Infatti, la rapida obsolescenza cui sono soggetti i software richiede un costante aggiornamento sui programmi in uso e non. È tuttavia evidente che, pensando a grandi istituti e centri di conservazione, ciò implica ulteriori impegni economici di gestione: la spesa per un personale altamente qualificato accanto ai costi per il necessario aggiornamento di software ed hardware.

Un'altra questione è quella inerente la digitalizzazione del materiale cartaceo o, piuttosto, la scelta da operare sul cosa sia opportuno conservare. Gli archivi cartacei, infatti, sono pieni di bozze, schizzi di lavoro e altro in varie versioni successive. Rispetto a tali documentazioni il nocciolo centrale è discernere se optare per una indifferenziata conservazione di tutto o se invece sia sufficiente salvare in digitale solo quei materiali relativi alle fasi di consegna del progetto. Col secondo criterio si tratterebbe di verificare se poi risulti ancora possibile ricostruire il processo di progettazione in modo altrettanto efficace rispetto a quanto avverrebbe con un archivio cartaceo completo.

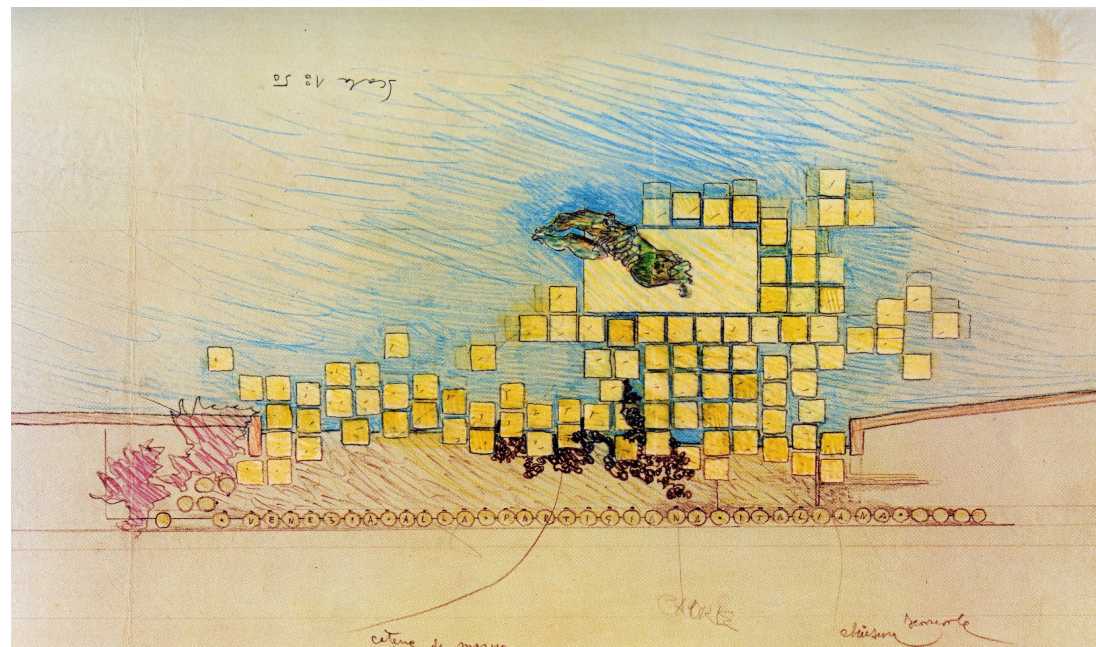
Un ulteriore interrogativo è quello di come mostrare gli archivi nativi in digitale al fruitore. Se è vero che grazie all'utilizzo dei visualizzatori i file, una volta archiviati, possono essere consultati dall'utente senza possibilità di modifiche, rimane però aperta la problematica relativa all'obsolescenza e alla necessità di continue manutenzioni dei software e degli hardware. Allo stato attuale si è compreso che per riuscire a mostrare gli archivi nativi in digitale è necessario principalmente un grande lavoro di coordinamento tra i diversi centri

e istituti internazionali, in modo da stabilire standard univoci che permettano la totale permeabilità del materiale.

Una su tutte vi è, poi, la problematica dell'autenticità del disegno. Lo schizzo dell'architetto, infatti, ha sempre avuto una sua unicità e riconoscibilità ben precisa (basti pensare agli schizzi di Renzo Piano o di Carlo Scarpa). Di contro, con l'avvento del digitale, tali precipue caratteristiche di irripetibilità sono andate perdute dal momento che è possibile stampare infinite copie di uno stesso disegno (Figg. 11-12). A riguardo oggi il dibattito si è spostato sul cosa può essere considerato portatore di autenticità, se il disegno stampato o lo stesso file digitale, dove quest'ultimo, però, non sembra avere un valore tangibile se non nel momento in

cui è messo su carta. Senza dire che tale problema si riversa poi anche nella questione della messa in rete degli archivi digitali.

Le risposte a tutte queste domande non sono state ancora date in modo definitivo ma ci si augura che il percorso ancora da compiere voglia comunque perseguire l'intento, anche con l'archiviazione digitale, di "salvare" e rendere, quindi, ancora visibile lo spirito di ogni progetto.



12. Carlo Scarpa. Progetto per l'hotel Bauer a Venezia, 1949. Schizzo dell'ingresso.

NOTE

[1] *Convenzione per la Protezione dei beni culturali in caso di conflitto armato*. Si tratta di uno dei documenti fondamentali nel campo della protezione dei beni culturali. È stata sottoscritta da quasi tutti i paesi del mondo e stabilisce che in caso di guerra i beni culturali non siano oggetto di saccheggio o furto, mantenendo il diritto di predazione alle armi. È entrata in vigore il 7 agosto 1956. Nel 1999 è stata integrata da un Protocollo Aggiuntivo (II Protocollo).

[2] *La Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, artistico, archeologico e del paesaggio*, meglio nota come Commissione Franceschini, prende il nome dal suo allora presidente onorevole Francesco Franceschini ed è stata istituita dal Parlamento Italiano con la legge n.310 del 26 aprile 1964, su proposta del Ministro della Pubblica Istruzione.

[3] È stato fondato nel 1979 per opera di Phyllis Lambert con l'obiettivo di creare un luogo di documentazione, formazione e confronto sulle tematiche dell'architettura. Nel 1989 si trasferisce nella sede attuale, progettata da Peter Rose. Sotto la guida della sua direttrice, Phyllis Lambert, il centro ha riscosso in questi anni grande successo. <http://www.cca.qc.ca/en>.

[4] Fondato nel 1984, il Getty Center è la sede principale del J. Paul Getty Museum e di uno dei centri culturali più importanti al mondo. <http://www.getty.edu>.

[5] Fondato nel 1979, allestisce ogni anno esposizioni dedicate a progetti dell'architettura moderna e contemporanea, in Germania e all'estero. Il programma è arricchito da congressi, simposi, mostre fotografiche e conferenze. Con la sua raccolta di 180.000 progetti e disegni e 600 modelli, il DAM conserva un vero e proprio tesoro. Il materiale per le esposizioni è costituito da incisioni, schizzi e disegni che vanno

da Schinkel a Gehry, da Mies van der Rohe al gruppo di architetti Archigram. Al suo interno è presente anche una biblioteca che ospita fino a 25.000 libri e riviste. <http://www.dam-online.de>.

[6] È stato fondato nel 1981 su iniziativa pubblica, con lo scopo di creare un'associazione che promuovesse l'architettura contemporanea francese. Rappresenta un luogo di riflessione, di esposizione e memoria per l'architettura del XX e XXI secolo. Dopo essere diventato, per decisione della direzione degli Archivi di Francia, "centro intermedio per la conservazione", gestisce ad oggi 350 fondi di studi di architetti, per lo più francesi. <http://www.citechallot.fr>.

[7] Fondato nel 1988, è stato il primo esempio di organizzazione privata nata per volontà di una nazione. Il primo atto di tale processo avviene nel 1982 quando lo Stichting Architectuur Museum (Istituito per il Museo dell'Architettura), il Nederlands Documentatiecentrum voor de Bouwkunst (Centro Olandese di Documentazione delle Costruzioni) e lo Stichting Wonen (Istituito per l'Abitazione) decidono di riunire attività e strutture organizzative e cooperare per dar luogo ad un unico ente di importanza e portata nazionale, con l'obiettivo non solo della contemplazione dell'architettura ma anche quello della stimolazione dell'interesse nei confronti del progetto in quanto attività creativa. L'anno successivo il governo annuncia di voler contribuire all'operazione e con un documento sancisce il carattere privato dell'istituto. Dopo un lungo dibattito per la scelta della sua collocazione il NAI, dal 1993, ha sede nel centro di Rotterdam. <http://www.nai.nl>.

[8] È una associazione internazionale che riunisce musei di architettura, centri d'archivio e collezioni, con lo scopo di favorire interazioni tra i soggetti interessati a promuovere la cultura architettonica. In questo modo i membri hanno la possibilità di scambiare le esperienze matura-

te nel campo della conservazione e dell'esposizione del patrimonio architettonico. L'ICAM è affiliata all'International Council of Museums (ICOM), un organismo internazionale e collabora con il Consiglio internazionale degli archivi (ICA). <http://www.icam-web.org>.

[9] L'Accademia di San Luca ha una storia lunga. Il primo statuto risale al 1593 per volontà di Federico Zuccheri, con il presupposto di elevare il lavoro degli artisti al di sopra del semplice artigianato. <http://www.accademiasanluca.it>.

[10] Noto anche con l'acronimo di CSAC nasce dall'esigenza di creare delle raccolte d'arte permanenti. La prima sezione denominata Progetto viene inaugurata nel 1980, nell'ambito di un convegno a cui partecipano i maggiori architetti. La sede attuale è all'interno dell'Abbazia cistercense di Valserena. <http://www.unipr.it/csac>.

[11] Fondato nel 1987 dal Dipartimento di Progettazione dello IUAV come centro di servizi a supporto dell'attività didattica e di ricerca. Dal 1996 ha sede presso l'ex cotonificio veneziano di Santa Marta. <http://www.iuav.it/Ricerca/centri-e-l/ArchivioPr/>.

[12] L'Archivio nasce nel 1991 per volontà dell'Istituto della Enciclopedia italiana, della Fondazione Gramsci, della Fondazione Basso e dell'Istituto Sturzo all'inizio degli anni '90, allo scopo creare una rete informatizzata di archivi. Attualmente le istituzioni che vi aderiscono sono 80. <http://www.archividelnoventa.it>.

[13] Dal 2009 i compiti svolti dalla DARC sono passati alla Direzione generale per il paesaggio, le belle arti, l'architettura e l'arte contemporanea (DPGaBAAC). Tra le attività sostenute compaiono la promozione della conoscenza dell'architettura contemporanea e degli archivi di architettura e urbanistica del novecento; la promozione della qualità del progetto dell'opera, la valorizza-

zione della creatività architettonica contemporanea, con particolare riferimento ai giovani architetti. www.pabaac.beniculturali.it.

[14] Tale associazione è nata il 15 maggio 1998 presso l'Archivio centrale dello Stato per creare un coordinamento nazionale per la salvaguardia del patrimonio documentario e la valorizzazione del policentrismo nelle forme di conservazione che caratterizza il nostro paese. <http://www.aaa-italia.org>.

[15] Definizione pubblicata nel 2000 nell'International Standard Archival Description (ISAD). "Fondo: l'insieme organico dei documenti archivistici, senza distinzione di tipologia o di supporto, formati e/o accumulati e usati da una determinata persona, famiglia o ente nello svolgimento della propria attività personale o istituzionale".

[16] Réunion du Groupe de travail CIA/CIAM sur les Archives d'Architecture, «Bulletin du CIA», n. 18, 1982, p. 17: "Dans l'action de coopération qui est prévue, le terme *documents architecturaux* désigne tout matériel documentaire et annexé se rapportant à l'histoire, à la théorie et à la pratique de l'architecture et des domaines apparentés, quels qu'en soient les supports et les caractéristiques physiques, [...] créés ou reçus par des organismes publics ou privés au cours de la conduite de leurs activités et [...] collecté, quelle qu'en soit la provenance".

[17] L'ICA (International Council of Archives, in francese Conseil International des Archives, acronimo CIA) è un'organizzazione internazionale non governativa che esiste per promuovere la cooperazione internazionale nel campo dell'archiviazione. È stata istituita nel 1948, da Charles Samaran, allora direttore dell'Archivio di Francia. Nel 2009 ha raggruppato oltre 1.400 membri istituzionali in 190 paesi. La sua missione è promuovere lo sviluppo, la conservazione e l'uso degli archivi nel mondo. <http://www.ica.org>.

[18] International Council of Archives - Conseil International des Archives, *ISAD (e): General International Standard Archival Description: adopted by the Committee on Description Standards, Stockholm, Sweden, 19-22 september 1999* (Second Edition); International Council of Archives - Conseil International des Archives, *ISAAR (ePF): International Standard Archival Authority Record for Corporate Bodies, Persons and Families, Prepared by the Ad Hoc Commission on Descriptive Standards, Paris, France, 15-20 November 1995*.

L'ISAD(G) è un modello teorico di rappresentazione/descrizione degli archivi, elaborato dal Consiglio Internazionale degli Archivi. La prima versione è stata sviluppata in ambito anglosassone tra il 1990 e il 1993. Successivamente revisionata con l'apporto degli archivisti europei e in particolare italiani, la seconda versione, resa pubblica a Siviglia nel corso del Congresso Internazionale degli Archivi, nel settembre 2000, risulta più conforme alla tradizione e alla teoria archivistica europea. Lo standard ISAAR-CPF è stato elaborato successivamente con lo scopo di considerare gli archivi a partire dal contesto di produzione. Ciò significa che oltre ai materiali documentari, le informazioni dei soggetti produttori (relativa alla storia istituzionale o biografica e familiare) sono raccolte in file d'autorità separati, ma ad essi connesse. L'adozione di tale standard consente di superare una visione monogenerarchica della descrizione archivistica a favore di una concezione pluridimensionale e dinamica nei rapporti tra fondi e soggetti produttori.

[19] Gli standard sono quei formati di file indipendenti dalla piattaforma, riconosciuti da organismi normativi (ISO, NEN o W3C). Esempi di tali formati sono il JPEG (acronimo di Joint Photographic Experts Group, ovvero il comitato ISO/CCITT che ha definito il primo standard internazionale di compressione per immagini a tono continuo) e l'XML (acronimo di eXtensible standard Markup Language che è lo standard definito dal

consorzio W3C e trattati di un meta linguaggio per l'esportazione di dati in formato testuale). I formati TIFF e PDF sono invece dipendenti da fornitori (il Tagged Image File Format è un formato immagine sviluppato da Aldus, mentre il Portable Document Format è un formato di file basato su un linguaggio di descrizione di pagina sviluppato da Adobe Systems) per cui non possono essere definiti dei veri standard. Tuttavia essi funzionano nella pratica comune come standard.

[20] <http://www.kb.nl>.

[21] www.franken-architekten.de.

[22] Attualmente l'archivio è gestito da Chiara Bennati, Nicoletta Durante e Giovanna Langasco.